

→ **Il ministro del Welfare** evoca rischi di terrorismo dopo le proteste contro la scelta del governo

Licenziamenti, escalation di Sacconi

Dopo l'affondo sui licenziamenti, dopo che il governo ha fatto saltare il patto sociale, ieri il ministro del Lavoro Sacconi ha lanciato l'allarme terrorismo: c'è il rischio, ha detto, di omicidi a causa della violenza politica.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Il governo ha deciso, con la "liberalizzazione" dei licenziamenti inseriti nella lettera alle istituzioni europee, di provocare la dura reazione delle opposizioni e dei sindacati e di far saltare il patto sociale. Ieri tuttavia, dopo aver attaccato, il ministro Maurizio Sacconi ha vestito i panni della vittima. Anzi, ha toccato il tasto più drammatico, quello del terrorismo. È successo nel corso di un'intervista a SkyTg24, dove il tema sarebbe dovuto essere, appunto, la contestata missiva inviata all'Unione europea. «In questo momento - ha dichiarato il ministro del Lavoro - vedo una sequenza dalla violenza verbale alla violenza spontanea, alla violenza organizzata, che mi auguro non arrivi ancora una volta anche all'omicidio come è accaduto, l'ultima volta dieci anni fa, proprio con il povero Marco Biagi nel contesto di una discussione per molti aspetti simile a quella di oggi».

«COME DIECI ANNI FA»

Quanto al nesso con l'attualità, per Sacconi sarebbe evidente «perché già allora parlavamo non di licenziamenti facili, termine che è assolutamente falso, ma di come incoraggiare le imprese a intraprendere, ad assumere, ad ampliarsi, a crescere anche attraverso l'idea che se poi le cose non andassero bene, se poi le cose si rivelassero difficili, le imprese, come hanno fatto il passo in avanti sarebbero magari costrette anche a un mezzo passo indietro». Presunte analogie che portano alla plumbea affermazione: «Ho paura, ma non per me perché io sono protetto, bensì per le persone che potrebbero non essere protette e diventare bersaglio di violenza politica che nel nostro paese non si è del tutto estinta».

Parole non pesanti, pesantissimi



Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi

FRONTE COMUNE

In settimana il vertice Cgil, Cisl e Uil

Il leader di Cgil, Cisl e Uil si incontreranno a breve, al massimo a metà settimana, per capire se sul tema licenziamenti, pensioni e più in generale sui temi sollevati dalla lettera del governo alla Ue, i sindacati possono ritrovare l'unità. A confermare che l'intenzione c'è e che è solo un questione d'agenda è stato ieri il segretario Cisl Raffaele Bonanni in un'intervista al Sole 24 ore. «Con Susanna Camusso abbiamo contatti per capire cosa possiamo fare insieme». «Abbiamo tante cose che ci dividono speriamo di saperle superare nel merito». Quanto al confronto con il governo, «se la discussione è sul mercato del lavoro non abbiamo alcun problema a discutere. Ma se all'ordine del giorno c'è la questione dei licenziamenti non siamo disposti a farlo». La conferma dell'incontro è arrivata poco più tardi da Camusso. «Con Bonanni ci siamo sentiti, stiamo cercando una data per vederli. Occorre «mettersi d'accordo sulle cose che si possono discutere e quelle che non si possono discutere - dice - le barriere vanno messe precise».

me, che hanno provocato, e non poteva essere altrimenti, reazioni immediate. «Spero - ha commentato Susanna Camusso - che Sacconi parli perché ha elementi per farlo e non per inquinare un clima già difficile». Per il segretario della Cgil «questi argomenti vanno trattati con grande cautela, sennò poi si rischia di invocare le cose... Noi abbiamo una lunga esperienza di mobilitazione in cui non è mai successo niente, chi sta in piazza con noi deve attenersi alla non violenza. Il 15 ottobre ha lanciato un segnale preoccupante e in tanti hanno scelto una strada che va condannata e penso che non si debba più ripetere. Ma il punto non è criminalizzare la protesta bensì fare indagini serie perché commettere reati deve essere perseguito».

Mentre il segretario del Pd Pierluigi Bersani ha invitato proprio il governo a spegnere la «miccia» della tensione sociale, il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, ritiene che «le affermazioni di Sacconi sul terrorismo rappresentano una doppia provocazione: dal punto di vista sociale, perché il governo continua a mettere in pericolo i posti di lavoro degli italiani con misure come quella sui licenziamenti fa-

cili che porterebbero la disoccupazione all'11%, e dal punto di vista dell'ordine pubblico perché si butta benzina sul fuoco delle tensioni sociali che sono state create da un governo che ha ignorato la crisi».

L'AUSPICIO DI ICHINO

Sull'evocazione del terrorismo è intervenuto anche Pietro Ichino, che proprio ieri aveva auspicato su vari quotidiani «un codice del lavoro semplificato, composto di 70 articoli molto chiari e facilmente traducibili in inglese, suscettibili di applicarsi a tutta l'area del lavoro sostanzialmente dipendente». Per il giurista e senatore del Pd, «il rischio di atti di violenza minacciati da terroristi non può essere utilizzato per comprimere il dibattito, o peggio per accollare a chi dissente la responsabilità oggettiva di eventuali aggressioni commesse da altri. Però - ha concluso - a rasserenare il clima contribuirebbe anche una maggiore serietà del dibattito. Per esempio occorrerebbe che i sindacati, invece di stabilire dei tabù entrassero nel merito della questione, indicando i punti di consenso e di dissenso, e soprattutto indicando le soluzioni alternative rispetto a quelle che respingono».